

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 22 Febbraio 2012

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

23 febbraio 2012, ore 16 (Ragusa, Cattedrale)

Cerimonia di consegna premi per il concorso 'Il presepe negli Iblei'

La cerimonia di consegna dei premi della trentunesima edizione del concorso 'Il presepe negli Iblei' si terrà giovedì 23 febbraio alle ore 16 presso la Cattedrale di Ragusa. Interverranno il presidente della Provincia Franco Antoci, il vescovo di Ragusa Paolo Urso e il parroco della Cattedrale Carmelo Tidona.

(gm)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

ABOLIZIONE PROVINCE

Commissione approva ddl Ma potrebbe mutare tutto

●●● Anche se il disegno di legge ha mosso i primi passi in commissione Affari istituzionali dell'Ars, non è assolutamente definito il percorso finale. In aula potrebbe arrivare un disegno di legge diverso da quello approvato ieri in commissione, e cioè recepimento dell'articolo 23 della manovra «Salva Italia» del governo Monti, proposto a dicembre dal capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, ed ora da Riccardo Minardo dell'Mpa. Ieri la commissione ha approvato il primo articolo del ddl; il testo è stato trasmesso alla commissione per la qualità della legislazione, poi tornerà in prima commissione per il parere definitivo. Attorno al ddl rimangono i distinguo tra minoranza e maggioranza e all'interno degli stessi gruppi parlamentari. Una questione che tiene in ansia gli amministratori ed i consiglieri provinciali di Ragusa. Domenica sera in un incontro informale Pdl ed Mpa avevano concordato un disegno di legge diverso è cioè la riduzione del 50% del numero dei consi-

glieri e delle loro indennità, mantenendo inalterate le funzioni delle Province e rimandando la questione al un testo organico». Ne da conferma anche il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini: «Lavoreremo in questi due giorni ad un testo nuovo che potrebbe essere recepito dal Governo e proposto alla commissione». Cosa arriverà in aula non è dato sapere anche perchè ci sono diversità di vedute all'interno degli stessi partiti. Per esempio nel Pd il deputato Giovanni Barbagallo ha abbandonato la commissione al momento di votare il primo articolo, non condividendo in pieno la riforma. Il governatore Raffaele Lombardo, comunque, si sarebbe impegnato ad apportare alcune modifiche chieste in particolare da Pdl e Pid, contrari al recepimento tout court della norma nazionale. E alla «trattativa» è legato il destino delle Province di Ragusa e Caltanissetta: l'attuale testo prevede il commissariamento dei due enti. Quindi ancora incerto il futuro della Provincia regionale di Ragusa. Fino a questo momento nel prossimo maggio dovrebbe arrivare un commissario, ma i discorsi che si stanno facendo a Palermo sembrano alla fine voler salvare gli enti sovramunicipali. (*GN*)

Angela Barone (Pd) rilancia la questione
**Futuro della Provincia,
in ballo il diritto
di esprimere un voto**

Daniele Distefano

«E' mai possibile che il dibattito politico sul destino della provincia non riesca ad andare oltre un semplicistico commissariamento si/no - proroga si/no, mentre è in ballo piuttosto il diritto democratico elementare di libera espressione del voto per l'elezione di un ente intermedio esplicitamente previsto dalla Costituzione?». Torna a chiederselo la consigliera provinciale Angela Barone (Pd), che porta avanti la sua (solitaria?) battaglia per confermare e ribadire il diritto della gente a scegliere in maniera diretta i suoi rappresentanti, siano essi scelti per sedere nei "vecchi" consigli o nei futuri consorzi di comuni. Perché, continua la Barone, se tale diritto al voto venisse confermato, allora diventerebbe consequenziale la proroga, mentre, nel caso tale diritto venisse soppresso, affidando ad altri livelli (i consiglieri e gli amministratori comunali) la scelta per l'elezione dei rappresentanti degli enti intermedi, allora diverrebbe fisiologico il commissariamento.

Ma l'esponente democratico non si limita a quanto detto sopra e indica, soprattutto alla deputazione regionale, una strada finora non considerata da alcuno. «Voglio ricordare, rispondendo a quanti, anche in Sicilia, dicono di voler ap-

plicare le decisioni del governo nazionale in merito alla modificazione del sistema elettorale delle Province, che la Regione, per la sua competenza statutaria, può benissimo proporre modifiche istituzionali senza obbligo di appiattimento a quanto disposto dal legislatore nazionale. Auspicherei pertanto - conclude Angela Barone - che i nostri parlamentari regionali, a partire naturalmente da quelli iblei, abbiano un sussulto di orgoglio e di intraprendenza che li faccia diventare promotori di iniziative istituzionali forti, rispettose del dettato costituzionale che configura la Repubblica Italiana (costituita da stato, regioni, province e comuni) fondata sulla sovranità popolare, che si esprime con il diritto di voto di ciascun cittadino, uguale e libero». *

TURISMO. Paolo Garofalo: «Sono stati avviati dei contatti importanti»

«Battesimo» alla Bit di Milano per il nuovo vicesindaco

●●● «Battesimo» importante per il vicesindaco, Paolo Garofalo, alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano.

«È stato un inizio molto impegnativo alla Bit di Milano, nel nuovo ambito nel quale sono impegnato nella giunta Buscema». Così l'assessore dell'Mpa. «Oltre alle degustazioni del sempre più famoso cioccolato di Modica (fornito dal Consorzio di tutela del cioccolato artigianale di Modica, dall'Antica Dolceria Bonajuto, Casa Don Puglisi, Ciomod ed il Consorzio Sicilia Barocca Export hanno fornito prodotti derivati dal cioccolato), sul tema del cioccolato stiamo ripensando all'organizzazione della manifestazione che abbia sempre più Modica direttamente ed autonomamente protagonista. Ho provato soddisfazione per il rapporto diretto con gli operatori del settore ed ho notato un grande e ritrovato interesse per alcuni ambiti: il Treno Barocco che vorremmo rilanciare, il settore dell'Enogastronomia, l'informazione e la ricettività delle strutture sul territorio e la programmazione di nuovi eventi e

manifestazioni a Modica».

«Per la tematica del Treno Barocco - continua Garofalo - ho avuto un contatto con la Provincia Regionale di Ragusa; a giorni chiederò un incontro per valorizzare sempre più questa risorsa del (e per) il territorio Modicano. Al più presto, vareremo il programma eventi del 2012, con un occhio di riguardo quest'anno a quello che vorremmo far diventare il fiore all'occhiello del cartellone, Marina di Modica. La nostra frazione balneare è di rilievo e ad essa dedicheremo

un capitolo a parte, una sfida vera e propria: dobbiamo prevedere il giusto equilibrio tra riposo e vivacità culturale, conciliare le difficoltà di cassa dell'Ente con il giusto investimento per Marina di Modica. Convocheremo, inoltre, tutte le parti interessate a livello locale per la promozione del nostro territorio, sviluppando un bando vero e proprio così da consentire ai privati di fare la loro parte in termini di investimento per una risorsa che è di tutti, il turismo».

PAOLO BORROMETI

SCICLI

.....

Successo alla Bit del documentario sulle «Milizie»

●●● Grande successo alla proiezione del documentario che la modicana Alessia Scarso ha realizzato, su incarico del Comune di Scicli, per raccontare la festa di Maria Santissima delle Milizie, la Vergine guerriera patrona della città. Successo raccolto alla Bit di Milano nei giorni scorsi dove il Comune di Scicli è stato ospite nello stand della Provincia regionale di Ragusa. Il documentario sulla Madonna a cavallo e sulla rappresentazione del miracolo del 1091 ha attratto i tanti visitatori della Fiera Internazionale del Turismo. (*PID*)

VIALE DEL FANTE. Per il segretario provinciale Marino sono irregolari. Chiesto un intervento urgente al presidente Antoci

Mansioni superiori, altro siluro dalla Cisl Fp

●●● La Cisl Fp con il suo segretario generale Gianfranco Marino torna a denunciare una prassi "irregolare ad opera del dirigente del sesto settore della Provincia, ovvero l'attribuzione delle mansioni superiori non retribuite al personale dipendente". Il sindacato invita il presidente della Provincia ed il segretario generale ad intervenire nei modi previsti dalla legge per mettere la parola fine ad una vicenda la cui responsabilità non può ricadere solo sull'artefice dei provvedimenti e che rischia di trascinare nel ridicolo l'intera Istituzione. "Si tratta di un atto che è stato argomento di forte dibattito e censura in sede di delegazione durante il mese di luglio 2011 - dice Marino - per le palesi violazioni che sono state perpetrate delle leggi che riconoscono al dipendente il diritto alla differenza di trattamento economico con la cate-

goria superiore, in applicazione del principio dell'equa retribuzione. Ma le forti contestazioni non sono servite a fare revocare le quattro determinate adottate dal dirigente, che si è persino sentito in dovere di prorogarle una in data 3 gennaio 2012 per ulteriori sei mesi. Appare evidente, come nella fattispecie si possa registrare non solo un vero e proprio sfruttamento del personale affidatario di dette mansioni superiori, richieste senza alcuna retribuzione, ma anche una elusione delle prescrizioni di legge e contrattuali che impongono il conferimento nell'ambito delle risorse espressamente assegnate per tale finalità secondo la programmazione dei fabbisogni". Per Marino non può costituire valida giustificazione quanto contenuto nel punto 3 del dispositivo della deliberazione della giunta provinciale ad oggetto "Attuazione

regolamento per il conferimento delle mansioni superiori. Atto di indirizzo", in quanto il riferimento alle previsioni dell'articolo 9 della legge 30.7.2010 n. 122 appare inconfondibile, atteso che detta norma non è applicabile all'istituto delle mansioni superiori. Da ciò deriva che l'effettuazione delle prestazioni in mansioni superiori da parte dei dipendenti incaricati dovrà comunque essere retribuita. C'è poi da dire che - aggiunge la Cisl - l'affidamento di dette mansioni limitato a poche unità appare discriminante e penalizzante di un preciso diritto di tanti lavoratori di categoria A, B e C, di fatto sfruttati dall'ente perché quotidianamente svolgono mansioni superiori, che hanno subito una palese disparità di trattamento in vista di un possibile avanzamento di carriera a vantaggio di pochi beneficiari". (GN)

Replica del dirigente Rosso: «Pieno rispetto della legge»

●●● La replica della Provincia è affidata al dirigente del settore Nitto Rosso. «Spiace rilevare ancora una volta l'atteggiamento assolutamente provocatorio della Cisl. Tengo a precisare - dice Rosso - a tutela della mia professionalità che i provvedimenti adottati sono assolutamente privi di censura e rispettosi della legge e dei regolamenti. Infatti dal luglio del 2011 ad oggi non abbiamo registrato alcun contenzioso per tale motivo. La giurisprudenza venutasi a creare in questi ultimi anni in materia di mansioni superiori nel pubblico impiego, conferma l'assunto sul quale è stata effettuata la scelta mia, che tengo a precisare, è

coerente con una precisa volontà del comitato dei Dirigenti del 2011. Preciso inoltre che non sono state fatte differenze e che tutte le unità di categoria B afferenti al settore VI sono state incaricate di mansioni superiori di categoria C, proprio nel rispetto della loro professionalità e di quello che effettivamente svolgono. È il minimo che potevo fare innanzi a persone che giorno per giorno con il loro impegno, che va ben oltre di quello che percepiscono, gratificano l'Ente e portano avanti l'amministrazione pubblica. Si tratta di un riconoscimento quasi inesistente, che tuttavia è stato molto apprezzato dal lavoratore». (GN)

ALL'AMBIENTE AMIANTO

Spadaro-Scucces «Incontro proficuo»

a.o.) Le politiche ambientali del territorio, lo smaltimento dell'amianto, la bonifica delle discariche, sono stati gli argomenti nell'agenda dei lavori dell'incontro dell'assessore all'Ambiente, Giovanni Spadaro, con l'assessore provinciale alle Politiche ambientali, Giovanni Scucces. L'incontro ha posto gli accenti sulla necessità di rimuovere dalle discariche che punteggiano il territorio modicano l'amianto che viene improvvidamente depositato. Il Comune ha sottoscritto con la Provincia regionale di Ragusa, un protocollo d'intesa proprio sulla raccolta dell'amianto. «Si è trattato di un incontro proficuo - ha dichiarato l'assessore Spadaro - con posizioni condivise non solo sulla situazione in atto nel nostro territorio ma anche sul modo di porvi rimedio. Purtroppo non solamente il territorio di Modica, ma tutta la provincia è deturpata da discariche abusive con presenza di amianto ed è necessario quanto prima provvedere alla bonifica delle discariche e soprattutto alla rimozione del materiale pericoloso per la salute pubblica. Già nelle prossime settimane ci saranno sviluppi concreti».

MODICA

A marzo s'inaugura lo stadio «Barone»

Antonio Di Raimondo

MODICA

Potrebbe essere inaugurato il mese prossimo il «Vincenzo Barone», dopo l'operazione radicale di restyling voluta dal vice presidente della Provincia e assessore allo Sport Girolamo Carpentieri. Non è neanche escluso che il Modica vi possa giocare le gare di Eccellenza, che adesso si disputano al polisportivo «Caitina».

Proseguono, intanto, i lavori della posa in opera del manto di erba sintetica, vero fiore all'occhiello del ristrutturato campo sportivo. La celerità nei lavori è rallentata in questi giorni dalle avverse condizioni meteo, ma la ditta che ha in appalto la ristrutturazione della storica struttura ha continuato a lavorare per sistemare anche gli spogliatoi e i servizi igienici e adeguare l'impianto alle norme federali.

Carpentieri è stato spesso presente al «Barone» per verificare che i lavori procedessero secondo i giusti criteri. «La ristrutturazione – sottolinea Carpentieri – fa parte di un progetto voluto dall'amministrazione provinciale che prevede la costruzione o la ristrutturazione, come nel caso di Modica, di un impianto sportivo per ogni comune ibleo».

Non appena sarà inaugurato, il «Vincenzo Barone» potrà essere utilizzato da tutte le società sportive. ◀

ORDINE PUBBLICO, MANDARÀ CHIEDE IL SERVIZIO COSTANTE DEI VIGILI

«Santa Croce è un comune a rischio»

ALESSIA CATAUDELLA

S. Croce. Ordine pubblico a S. Croce. Dopo le recenti rapine, l'ultima in danno ad una gioielleria, l'argomento è diventato scottante. Tiene banco ovunque. Sia tra gli operatori commerciali, sia tra i rappresentanti delle istituzioni che sollecitano le forze dell'ordine a garantire risposte. Ecco perché il consigliere provinciale Salvatore Mandarà torna a sollecitare una corretta sinergia tra le varie realtà di polizia presenti sul territorio comunale. Mandarà è critico nei confronti dell'Amministrazione. Perché durante l'ultima riunione del tavolo provinciale per l'ordine e la sicurezza, sono stati messi in evidenza alcuni punti critici che, a detta del consigliere, non dovrebbero in maniera corretta la questione. Nel mirino il sindaco Lucio Schembari.

"Invito il primo cittadino - sostiene Mandarà - a esporre nuovamente le criticità di Santa Croce. A mio modo di vedere si deve mettere in evidenza che in

questo paese si spacciano sostanze stupefacenti, vengono vendute le sigarette di contrabbando agli angoli delle strade e i furti sono all'ordine del giorno. In questi giorni vediamo all'opera pattuglie che fermano i cittadini ed elevano contravvenzioni su contravvenzioni. Questa tipologia di controlli non serve a sgominare la criminalità. I controlli sul

Schembari: «Con quali risorse dovremmo garantire la presenza continuativa della polizia municipale?»

territorio ci devono essere, ma devono scoraggiare questi ladri che si permettono di fare rapine a mano armata".

Altro punto che si deve rivedere e rivalutare è la videosorveglianza: "Perché dobbiamo aspettare i fondi del Pon sicurezza? Non c'è motivo per farlo. E' necessario un piano continuativo in cui tutte le forze dell'ordine facciano un gesto di responsabilità e svolgano un servizio continuato modificando i propri orari. S. Croce è un paese a rischio anche per la massiccia presenza di cittadini extracomunitari che illegalmente e senza per-

messo di soggiorno affollano le strade principali del nostro paese. Loro appaiono come i veri padroni del paese. Ma è necessario sottolineare l'attività di coloro che, invece, sono integrati e, avendo le carte in regola, dimorano qui. Quelli arrivati in modo clandestino, non trovando un lavoro onesto vista la grave crisi, vengono arruolati per lo spaccio, per i furti e per tutti gli atti di carattere criminoso".

Schembari, però, pur raccogliendo la sollecitazione, non porge l'altra guancia: "Credo che sull'ordine pubblico non si scherzi. Ritengo di avere svolto al meglio il mio dovere. Piuttosto il consigliere Mandarà sensibilizzi la polizia provinciale che può svolgere servizi di ordine pubblico anche qui e in periodo notturno. Con quali risorse economiche dovremmo garantire il servizio continuativo della Polizia municipale? Ce lo dica il consigliere Mandarà, che dovrebbe attivarsi per attingere somme dall'ente provinciale e garantire quei servizi che ritiene necessari per la nostra cittadina".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

BINARIO MORTO

Lunedì a Ragusa l'iniziativa del comitato che intende garantire nuovo slancio alla piattaforma rivendicativa. Le istanze alla Regione

Ferrovie, ultima chiamata

«E' necessaria una mobilitazione per rilanciare l'infrastruttura e renderla moderna»

STEFANIA ZACCARIA

"È necessaria una mobilitazione per far sì che la tratta ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela non solo non venga chiusa, ma anzi venga rilanciata e potenziata". È una battaglia che dura da mesi, forse da anni, quella del Comitato per il rilancio della ferrovia iblea che, nonostante la nuova costituzione, ha sempre lottato all'interno della Cub Trasporti e nel mondo dell'associazionismo. Lo scorso 21 gennaio, durante un'assemblea alla stazione di Ragusa, diversi cittadini, operatori culturali, militanti di partiti e ferrovieri hanno reso pubblica la creazione di tale organismo, nato per evitare la chiusura delle ferrovie del nostro territorio. Fino a poco tempo fa, nella provincia iblea, in tanti sceglievano il treno per spostarsi e per il trasporto delle merci: era un viaggio più sicuro, più economico e senz'altro più ecosostenibile quello offerto dalle ferrovie e che permetteva di utilizzare l'importante strumento di avanguardia che i nostri nonni ci avevano lasciato.

Adesso, invece, come ribadiscono anche dal Comitato, l'opera di smantellamento operata dai vertici competenti ha già chiuso tutti gli scali merci, la maggior parte delle stazioni, le biglietterie, ha cancellato i treni che giornalmente erano utilizzati dai pendolari, costringendo i lavoratori ad affidarsi al mezzo alternativo dell'automobile. "Una società non può essere subordinata ad un solo vettore di trasporto - sostengono i responsabili del Comitato - perché in momenti particolari, come in proteste o calamità naturali, rimane regolarmente paralizzata. La mobilità su gomme delle persone e delle merci è inoltre sempre più insostenibile a causa dei forti costi in termini

di inquinamento, incidenti, alto costo dei carburanti mentre il sistema ferroviario è più ecologico, comodo e meno costoso. Non dimentichiamoci, poi - continuano - che una zona a forte rischio sismico deve avere una ferrovia funzionale come alternativa e via privilegiata per i soccorsi".

Gli ideali di tale organismo sono chiari così

come le richieste che lunedì 27 febbraio, alle ore 16.30, alla Scuola dello Sport di Ragusa, verranno avanzate al presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, all'assessore regionale ai Trasporti, Pier Carmelo Russo e al direttore regionale di Trenitalia, Francesco Costantino: il Comitato chiede il ripristino dei treni soppressi, lo sviluppo di un sistema di

collegamento cadenzato a livello provinciale e il trasporto merci. Tutto ciò non fa altro che dimostrare che sembra riduttivo affidarsi alle ferrovie iblee solo per motivi turistici e solo per quattro mesi all'anno: iniziative come quelle del Treno barocco sono sì costruttive e fondamentali ma se inserite in un contesto più fruibile e articolato.

«Lo smantellamento è un grave errore»

L'opera di smantellamento operata dai vertici competenti ha già portato alla chiusura di tutti gli scali merci, la maggior parte delle stazioni, le biglietterie, ed ha cancellato i treni che giornalmente venivano utilizzati dai pendolari, costringendo i lavoratori ad affidarsi all'automobile con un non indifferente aggravio di spese. Il Comitato per il rilancio della ferrovia iblea (nella foto i manifestanti), chiede il ripristino dei treni soppressi, lo sviluppo di un sistema di collegamento cadenzato a livello provinciale e il trasporto merci. Tutto ciò non fa altro che dimostrare che sembra riduttivo affidarsi alle ferrovie iblee solo per motivi turistici e solo per quattro mesi all'anno come accade con il cosiddetto Treno barocco.

Intesa Ue-Marocco, piovono critiche

Il caso. Il Pdl: «I nostri agricoltori in competizione con prodotti dai costi molto bassi. E' un disastro»

GIOVANNA CASCONI

Piovono critiche sull'Accordo Ue-Marocco. In forte disappunto addetti ai lavori e il mondo della politica che, a distanza di qualche giorno dall'accordo nordafricano, continuano a commentare in negativo la scelta fatta dal governo europeo. A Vittoria, la classe politica non si risparmia in critiche e attacchi. Ad esempio, il neo presidente di Fiera Emaia, Giovanni Denaro, parla di un "accordo estremamente penalizzante per le imprese isolane" mentre il coordinatore cittadino del Pdl, Francesco Trama, parla di "una tragedia economica e sanitaria".

Per l'esponente del centrodestra ipparino l'accordo Ue-Marocco costituisce l'ennesimo duro colpo all'economia trainante del territorio, ed ai comparti più deboli e delicati, agricoltura e pesca. "Attraverso questo accordo - dichiara Trama - gli agricoltori del nostro territorio si troveranno a competere con realtà territoriali che riescono a produrre a prezzi fino a dieci volte inferiori rispetto alle nostre aziende. La diversa impostazione circa la produttività, il rischio economico che ne segue, nasce anche dal fatto che le materie prime per coltivare, ed i fattori di produzione in generale costano molto meno, la manodopera in particolare e le condizioni di lavoro di quei territori, non sempre trovano la giusta tutela e sicurezza per i lavoratori stessi. Il rischio per gli operatori non "inquadriati" o soggetti a leggi "con tradizione diversa dalla nostra", dall'alto rende più snella e meno gravosa la voce salario". Secondo Trama gli effetti di tale accordo

saranno deleteri per il comparto agricolo, ed in particolare per il nostro territorio e la nostra agricoltura, settore trainante dell'economia della fascia trasformata. Il comparto sarà fortemente penalizzato da tale "operazione-liberalizzazione".

"La catastroficità di questo accordo - precisa Trama - è di una portata senza uguali, e decreterà nel volgere di pochissimi anni l'ultimo assestato e diretto colpo di grazia ad un comparto che boccheggia". Non solo un danno economico ma anche alla salute. Infatti, in quei Paesi le produzioni vengono regolamentate da un disciplinare che non

ha nulla a che vedere con quello europeo. "I consumatori avranno meno garanzie, e per evitare questo saranno indispensabili controlli serrati aggiunge -. Attenti alle anomalie legislative. Mi riferisco al fatto che in quei paesi si utilizzano molte molecole di diversa azione, una tra tutte il Bromuro

di Metile capace di creare un "vuoto biologico" nel terreno, che da noi è stato proibito l'utilizzo".

Interviene anche il consigliere comunale Francesco Aiello che, a nome della Fima, ribadisce che si «tratta della sconfitta dell'agricoltura italiana. Perdono gli agricoltori del sud Europa e vincono ancora una volta i Governi e i poteri forti. Ad ogni modo - aggiunge Aiello - il gruppo di Mdt e i gruppi di opposizione hanno presentato una mozione in Consiglio. Adesso si attende che l'argomento, molto scottante, approdi in aula. Sulla delicata questione, però, il Comune di Vittoria tace. Solo qualche commento sporadico e marginale».

Lamentato non solo un danno economico ma anche alla salute. Intanto la scottante questione approda in Consiglio

Edilizia in crisi

■ **L'appello.** Il presidente dell'Ance, Giuseppe Grassia, si rivolge a istituzioni e sistema del credito per trovare soluzioni.

■ **La richiesta.** Indispensabile lo sblocco dei pagamenti e dei finanziamenti per infrastrutture e investimenti.

«In tre anni un'ecatombe per le imprese Persi duemila posti, chiuse 250 attività»

ANTONIO LA MONICA

Duemila posti di lavoro persi in soli tre anni in provincia di Ragusa nel comparto edile. Da sempre considerato dalle nostre parti come uno dei settori strategici della nostra economia. Cifre che spingono l'Associazione dei costruttori iblei a parlare di stato di default per l'intero settore. Una dichiarazione che si sposa in pieno con le dichiarazioni del livello nazionale dell'Ance che ha messo in luce una criticità gravissima anche nel resto d'Italia.

Il comparto, a detta dei rappresentanti di categoria, paga la posizione di morsa. Da un lato l'assenza di efficaci politiche di sviluppo, invocate da tempo e non ancora messe in campo, dall'altro l'aggravarsi di una restrizione creditizia che l'Ance definisce "patologica e senza precedenti". Le banche, insomma, sembrano aver chiuso quasi del tutto i loro rubinetti e le imprese non riescono a trovare altra liquidità che possa garantire una resistenza sul mercato.

A completare un quadro già di per sé preoccupante, infatti, ci pensa l'acuirsi del grave fenomeno dei ritardati pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche. Evento dovuto, sempre secondo l'Ance, soprattutto per effetto del patto di stabilità che impone ai Comuni dei tetti di spesa invalicabili. Una situazione che da un lato chiede alle imprese di farsi carico del rispetto di ogni scadenza economica e

di lavoro da produrre, ma che d'altro canto, non garantisce le imprese stesso rispetto alle garanzie di credito che esse maturano nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

L'appello che giunge dal presidente di Ance Ragusa, Giuseppe Grassia, è chiaro e perentorio. «Ci rivolgiamo - spiega - a tutte le forze politiche locali, regionali e nazionali affinché si attivino immediatamente per mettere in campo misure capaci di ridare una prospettiva ed un futuro al comparto edilizio e garantire, oggi più che mai, liquidità alle imprese di costruzione ridotte ormai allo stremo». La lista dei compiti per casa è breve, ma quanto mai decisiva.

«Gli interventi considerati prioritari dal-

l'Ance - spiega il presidente Grassia - sono lo sblocco dei pagamenti e lo sblocco dei finanziamenti per infrastrutture ed investimenti».

Il presidente Grassia snocciola dati sconcertanti nella loro oggettività. «Qualche dato - afferma - rende ancora meglio la gravità della situazione. Dall'inizio del 2009 ad oggi solo nell'edilizia iblea si sono persi circa duemila posti di lavoro diretti (pari al 30% del totale), hanno chiuso i battenti più di 250 imprese edili (pari al 15%), le ore lavorate sono diminuite del 32%, passando da oltre 5,4 milioni a poco più di 3,6, mentre la massa salariale ha scontato un preoccupante -33%, da 46,5 milioni a 31,2. Unendo tali dati provinciali a quelli degli altri territori si raggiungono cifre impressionanti con quattrocento mila posti di lavoro in meno e migliaia di imprese che stanno chiudendo i battenti».

SPRECHI. Dalla Regione agli enti minori una vettura non si nega a nessuno

In Sicilia le «auto blu» sono migliaia. solo il Comune di Palermo ne ha 109

Ruggero Farkas

PALERMO

●●● La Sicilia ha uno sterminato parco di auto blu. Per fare il conto totale ci vorrebbero ore. Le macchine (che si mescolano a quelle di servizio) sono ovunque: dai Comuni, alle Asl e perfino gli istituti zooprofilattici sperimentali ne hanno 18. L'Asp di Palermo ne ha 102, tutte Fiat tranne una marca Ferrari. Un'auto con una cilindrata compresa tra 1600 e 1900 che quindi dovrebbe essere un vecchio modello, magari da collezione. L'Asp smentisce di avere la fuoriserie e sostiene che farà accertamenti per scoprire chi abbia fornito le informazioni false.

I dati sono visionabili sul sito del governo italiano alla voce «auto blu: censimento 2011 e nuove azioni di risparmio».

I numeri sono «stratosferici». Tra i comuni Catania e Palermo guidano la classifica con 109 auto a testa. Palermo ne ha 3 di cilindrata uguale o superiore a 1900, Catania una. Messina ha 79 auto di cui 9 uguali o superiori a 1900 cc, Siracusa ne ha 35 (5 di cilindrata superiore a 1900), Trapani 63 (17 di 1900 di cilindrata), il comune di Agrigento ne ha 37, Caltanissetta 19, Ragusa ha 49 auto e chiude Enna con 5 auto tra cui una Bmw e due con cilindrata superiore a 1900. Un'auto blu quindi non si nega a nessuno nei Comuni siciliani dove i costi del parco macchine fanno lievitare il rosso dei bilanci. In Danimarca, va ricordato, i nuovi ministri

del governo sono andati a giurare in bicicletta.

La Regione siciliana ha a disposizione 117 auto di cui 25 con cilindrata superiore a 1900, l'Assemblea regionale ne ha 17 di cui 15 di grossa cilindrata, l'Asp di Messina ha 92 automobili, l'azienda «Garibaldi» di Catania 95, l'Asp di Agrigento 36, l'università di Palermo 35 (di cui 17 con cilindrata superiore a 1900) quella di Messina 23 e quella catanese 36. Le auto sono per oltre il 50% Fiat ma ci sono anche Mercedes, Mitsubishi, Chrysler, Rover, Bmw, Ford, Suzuki, anche qualche Smart.

C'è da rilevare che sul sito tra i principali casi di decremento (dal 2010 al 2011) delle auto blu sono citate la Regione siciliana (meno 20 auto) e l'università di Palermo (meno 17 auto). La provincia regionale di Siracusa ha 8 auto, quella di Messina ben 52

di cui 10 con più di 1900 di cilindrata, Ragusa 36 (tre sono Bmw), Trapani ne ha 20, Palermo ne ha 29, di cui 19 di grossa cilindrata, Enna ne ha sette, Catania 40, tra cui tre Mercedes, Caltanissetta 21, Agrigento ne ha 40. Il comune di Marsala ha ben 82 auto tra Lancia, Peugeot, Fiat, Alfa Romeo, tra cui 12 con più di 1900 cc di cilindrata, Palma di Montechiaro 32, Ribera ne ha 15, Sant'Agata di Militello ne ha 15 e Corleone 10. Ma tutti i comuni, anche i più piccoli, hanno un parco auto: si contano sulle dita delle mani quelli che non ne hanno. L'ente parco fluviale dell'Alcantara ha tre macchine di cui due di grossa cilindrata, il parco dell'Etna ne ha 10, il parco dei Nebrodi addirittura 24 di cui 17 con più di 1900 cc, il consorzio del Plemmirio ne ha sette, l'Ente di sviluppo agricolo ne ha 80, l'autorità portuale di Palermo 8.

SCICLI, VERSO LE ELEZIONI. Il partito della Vela si dice pronto a una nuova esperienza politica

L'Udc avvia la campagna elettorale «Ecco la città che vorremmo»

«Insieme alle forze moderate e riformiste c'è l'esigenza di avere come obiettivo il rilancio di una città che soffre ma che ha in sé grandi potenzialità».

Pinella Drago

SCICLI

●●● "Scicli al centro": con questo messaggio l'Udc parla alla città alla vigilia dell'avvio della campagna elettorale delle amministrative di primavera. Lo fa in un momento di grande fermento politico fra liste civiche che annunciano forme di federazione, e partiti che lavorano per comporre il quadro delle alleanze. L'Udc non si sofferma solo su cosa fare ma parla anche del recente passato. "Dopo l'esperienza poco felice della giunta Venticinque, rivelatasi nel tempo poco attenta ai bisogni e sorda alle proposte degli alleati messi all'angolo per bieca cecità politica e non per inesistenti pressioni, l'Udc è aperto ad una nuova esperienza politica che ponga Scicli al Centro puntando sulle ricchezze della nostra città. Saranno queste risorse che, gestite con intelligen-



Il Palazzo municipale di Scicli. FOTO ARCHIVIO

za, potranno dalla crisi creare opportunità - si sofferma il coordinatore cittadino, Pino Adamo - il partito, insieme alle forze moderate e riformiste della città, nel pieno rispetto delle identità di tutti e con l'esigenza di avere come obiettivo comune ed ultimo il rilancio di una città che soffre ma che ha in sé grandi potenzialità, si propone di organizzare un lavoro comune che ricollochiamo i cittadini, i giovani, le fami-

glie ed i loro interessi al centro di una politica che, attraverso azioni chiare e trasparenti, sia da guida ad un progetto condiviso". Nulla, però, è rose e fiori. La strada è tutta in salita: "il progetto deve tener conto della realtà del Comune, del bilancio da risanare che non permette grandi rilanci e che richiederà un'azione attenta e oculata che permetta di chiudere conti e aprire prospettive, con un occhio rivolto ad inve-

stimenti pubblici e privati che aprano vie di occupazione nei vari settori lavorativi - dice ancora Adamo - i servizi rivolti ai cittadini dovranno avere la priorità. L'attenzione al disagio non può essere solo targata con il termine "Servizi Sociali". Scicli esige la creazione di una rete di solidarietà che necessiterà del contributo di tutti". E poi l'affondo sulla vita al palazzo: "non si può essere noncuranti di fronte al numero elevato di commissioni consiliari delle cui proposte poco si sa e molto invece dei costi per la comunità. La Tarsu ed il canone idrico non possono essere taciuti perché una migliore razionalizzazione dei servizi dovrà permettere di recuperare cifre: non si può gravare sui bilanci delle famiglie senza studiare modelli di gestione della cosa pubblica meno dispendiosi e più attenti ai bisogni di tutti". E l'Udc lancia un appello a collaborare a partiti, movimenti ed associazioni per costruire una città "fuori da ansie elettorali ma pronta a partecipare, consapevole del prima ma pronta al dopo". (PID)

ZOOTECNIA. Il settore rappresenta una grossissima fetta della produzione dell'intera Isola

Latte, «oro bianco» di Sicilia L'80% delle aziende iblee in crisi

Alla fonte il prodotto viene pagato 38 centesimi al litro più Iva. Per produrlo ne occorrono almeno 43. Sono 1.400 le aziende operanti.

Marcello Di Grandi

●●● L'oro bianco di Ragusa: l'ottanta per cento della produzione lattiero casearia siciliana. Un'economia virtuosa fino a pochi anni fa. Oggi l'ottanta per cento delle aziende ha bilanci in rosso. Colpa degli aumenti dei costi di produzione, il caro gasolio e l'energia elettrica, ma anche di una trattativa regionale ferma al palo. Il latte viene pagato 38 centesimi al litro più iva. Per produrlo, conti alla mano, tra mangime, manodopera, occorrono non meno di 43 centesimi. Un patrimonio inestimabile: 80 mila bovini, 1400 aziende zootecniche, 30 mila ovini, 8500 caprini, 16 mila suini e 2500 equini. "Il futuro è molto nebuloso - dice il direttore dell'associazione allevatori, Giuseppe Battaglia - non esiste un reddito certo e la maggior parte delle aziende produce in perdita. Un sistema che è in crisi oramai da troppi anni. La nostra preoccupazione è legata al futuro di tanti giovani che vivono all'interno delle aziende". Amarezza e tan-

ta sfiducia, nelle parole di Mattia Occhipinti, presidente provinciale della Coldiretti, nonostante le tante battaglie portate avanti, alcune delle quali, vedi il contratto sul prezzo del latte siglato nel 2007, con buoni risultati. "Siamo al capolinea di una vicenda lunga e complessa con risultati devastanti per le aziende ragusane - dice Occhipinti - parlare di uno sbocco, di un spiraglio significa illudere qualcuno. La realtà è drammatica e il futuro nei prossimi anni sarà ancora più nero. Nella mia azienda, ad esempio, abbiamo ridotto il numero dei capi di bestiame. Tagliando le spese superflue. Ab-

biamo pensato alla trasformazione del latte per la produzione dei formaggi e dei derivati".

Troppo basso il prezzo pagato agli allevatori per un litro di latte che i consumatori acquistano ad oltre un euro. In altre parti d'Italia, invece, il prezzo che l'allevatore riesce ad ottenere è di 46 centesimi. La Coldiretti siciliana parla di una situazione di vera emergenza. "Nella nostra Regione - rileva l'organizzazione - la produzione di latte è di 1.893.000 quintali e l'import è pari a 1.987.620 quintali. L'importazione è costituita, oltre che dal latte trattato a lunga conservazione, prevalentemente

da prodotti semi-lavorati: cagliate, polvere di latte, caseine, caseinati e altri".

"I nostri allevatori non riescono a coprire i costi di produzione - aggiunge il presidente regionale della Coldiretti, Alessandro Chiarelli - mentre i consumatori pagano sempre di più i prodotti lattiero-caseari. E ciò, nonostante gli allevamenti italiani siano i più sicuri e controllati in Europa. Bisogna rivalutare e rivitalizzare il nostro patrimonio zootecnico e dare le giuste risposte alle migliaia di aziende che operano nelle zone interne della Sicilia e che salvaguardano il territorio". (MDG)

IL LEADER MARIANO FERRO ha parlato della grande manifestazione in programma a Palermo

Giarratana, i «Forconi» pronti a nuove proteste

GIARRATANA

●●● Mariano Ferro, leader del Movimento dei Forconi, lunedì sera a Giarratana per discutere della crisi economica che sta attraversando la Sicilia. Al pubblico comizio erano presenti centinaia di artigiani, commercianti, impiegati, operai, pensionati, casalinghe, studenti e tanti altri cittadini. "Da Roma arrivano notizie che, per i punti per cui ci stiamo battendo - afferma Mario Ferro - hanno poche speranze che vengano prese in considerazione ed approvate. Quindi, il 6

marzo, tutti i siciliani, compresi gli studenti di ogni ordine e grado, marceranno su Palermo dove verranno chieste le dimissioni di Lombardo e sarà occupata Sala D'Ercole, dove si riuniscono i 90 deputati dell'Assemblea Regionale Siciliana. Non si può continuare a vivere in queste condizioni di mera sopravvivenza. Migliaia di disoccupati, migliaia le imprese che chiudono o licenziano i loro dipendenti, il carburante in un anno è aumentato del 25 per cento. Chiedo - ribadisce Ferro - che giorno sei Marzo

in Sicilia si indichi uno sciopero generale dove tutte le attività, ed anche i 140 Comuni della Sicilia, chiudano per un giorno per lottare tutti insieme per l'avvenire dei nostri figli per i quali si prevede un futuro nero e senza nessu-

na prospettiva. Chiediamo a gran voce, oltre i punti più volte ribaditi che venga applicato immediatamente lo Statuto Siciliano e venga approvata la modifica della legge elettorale". (GIBU)

GIOVANNI BUCCHIERI

Che successo per latte ibleo e Ragusano **La cucina "naturale" degli chef siciliani ha trionfato a Milano**

Valentina Vacalebri

Nella Milano dei food festival cresce la presenza dei siciliani. L'ottava edizione di «Identità golose» ha visto anche il debutto di «Milano Food&Wine», un grande spazio di degustazione creato da Paolo Marchi ed Helmut Köcher per offrire al grande pubblico il meglio della cucina d'autore e della produzione vinicola nazionale. Un'area di oltre 1.400 metri quadrati dove 100 fra i migliori vignaioli italiani hanno proposto i loro vini e 21 tra i premiati chef del mondo si sono confrontati sull'uso delle materie prime. Ai banchi d'assaggio proposte 300 etichette. Tre le case siciliane presenti: Carlo Pellegrino & C di Marsala, Firriato di Trapani e Gulfi di Ragusa. Premiato con i Tre Bicchieri Plus della Guida Vini d'Italia del Gambero Rosso, che lo ha anche insignito del premio «Bollicine dell'Anno 2011» il Secolo Novo 2005, chardonnay in purezza, è la punta di diamante della produzione di Le Marchesine.

Tra i cuochi sul podio Christian Puglisi, messinese classe '82 (esperienza maturata al Nomad di Redzepi al Relais di Copenhagen) ha presentato la sua cucina che utilizza ingredienti "po-veri", verdure ma non solo, ha esaltato i prodotti del territorio, ma senza perdere le radici siciliane. Il lusso sta nell'uso di materie prime di grande qualità ma non per forza pregiate.

Corrado Assenza «pasticcere-filosofo» al congresso, ha esaltato la percezione tattile del latte. «Ho sperimentato in laboratorio sei diverse idee e alla fine ho deciso per un gelato di latte vero a Km 0 con Ragusano Dop semi stagionato e sbriciolato all'interno di un frollino preparato con farina Petra n° 9 del Molino Quaglia, cacao ed olio extra vergine di oliva», ha spiegato Assenza.

«Per l'altra ricetta ho pensato ad una preparazione integralista siciliana, con una cultivar di grano molto antica, il "russello", tritato grossolanamente per farne cuturru, lasciato in ammollo una notte, cotto a vapore alla temperatura soglia di 80 gradi per 7 minuti, raffreddato e lavorato come un couscous, mantecato in padella come un

risotto con «latte vero a Km 0».

Proprio questa eccellenza siciliana è stata un'altra protagonista delle «Identità». Giuseppe Licitra, presidente di Corfillac, ha svelato il progetto: questo latte proveniente da mucche di sola razza modicana che pascolano sui pascoli iblei, è disponibile sul mercato per 5 mesi all'anno, una garanzia. Mario Candido, affinaio di «Ragusano», lavora da cinque anni ad un progetto di cambiamento nella tipologia di questo formaggio. È riuscito a ottenere una nota di sapidità inferiore e una percepibilità della bontà del latte e del pascolo che altri formaggi non hanno. La nota dolce superiore è in grado di rendere il ragusano molto più appetibile ai palati giovani. A «condire» le prove dei

cuochi durante la rassegna, l'olio extravergine d'oliva dei Premiati Oleifici Barbera che ha presentato i tre monocultivar: Lorenzo n. 1, 3 e 5 e il Frantoia, il più pregiato, ottenuto da olive Biancolilla, Nocellara del Belice e Cerasuolo.

Il lusso al Sud, dai dati del consumo del caviale, non conosce crisi, secondo il produttore del Calvisius, creato in terra lombarda: nel 2011 in Sicilia c'è stato un incremento del 12%. Ultima nota da segnalare sulle scelte degli chef siciliani. Per distinguersi, molti cuochi scelgono di produrre da sé pane e pasta, proprio per questo, il Molino Grassi ha presentato «QB - Qualità Bio», la nuova linea di farine biologiche per la panificazione in alta ristorazione.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

CONTI PUBBLICI. Con una circolare, l'assessore all'Economia fissa un tetto alle uscite nei limiti della legge di Stabilità; da recuperare oltre un miliardo

Armao agli uffici: ora tagli e sacrifici

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● Tempo di sacrifici pure alla Regione, dove gli uffici dovranno fare i conti con un miliardo e cento milioni di euro in meno a disposizione nel 2012. E allora via con i tagli nei dipartimenti e con il contenimento della spesa, che non potrà superare certi limiti stabiliti dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao. Per evitare di sfiorare il budget, tutti i dipartimenti, le agenzie e le società partecipate dovranno monitorare la spesa e trasmettere in tempo reale dei "certificati" per ve-

rificare il rispetto dei limiti. Prevedute sanzioni severe in caso di mancata trasmissione della documentazione, compresa «la decadenza degli organi di amministrazione» degli enti inadempienti. Ma diminuendo il budget, si ridurrà anche la quota che ogni dipartimento avrà a disposizione per il cofinanziamento dei progetti realizzati con fondi comunitari. «Purtroppo è problema connesso al patto di stabilità e che noi abbiamo contestato - spiega l'assessore Armao - da un lato ci chiedono di accelerare la spesa, ma con un patto di stabilità così stringente è più difficile». La questione è

stata già sollevata dal governo regionale a Roma, ma nel frattempo, per rispettare il patto di stabilità, sono stati imposti tetti di spesa molto rigidi. Basti pensare, ad esempio, al dipartimento ai Beni culturali, che al massimo quest'anno potrà spendere 69 milioni di euro, molti di meno rispetto ai 105 milioni circa dello scorso anno. «Chiederemo anche quest'anno un'integrazione - dice il dirigente Gesualdo Campo - altrimenti sarà difficile cofinanziare i progetti». Il limite dei pagamenti per il dipartimento alla Formazione è invece di 327,98 milioni, per il dipartimento Ambiente di 39,547

milioni, per il comando del corpo forestale si ferma a 33,374 milioni mentre il dipartimento Turismo ci saranno a disposizione 95 milioni. E ancora, l'ufficio di gabinetto del Presidente della Regione non potrà autorizzare pagamenti per oltre 3,085 milioni mentre il "tetto" per il dipartimento della Protezione civile è di 102,219 milioni. Gli uffici potranno comunque chiedere delle integrazioni inviando «entro 15 giorni dalla pubblicazione della legge di bilancio, eventuali richieste motivate di rettifica dei tetti di spesa». Nel caso in cui non fosse centrato l'obiettivo del contenimento della spesa, la Regione dovrà versare allo Stato «l'importo corrispondente allo scostamento tra il risultato conseguito e l'obiettivo prefissato».

(RIVE)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

E i manager di Stato fanno i ritardatari

Non hanno ancora comunicato gli stipendi. Oltre il "tetto" Antitrust, Agcom e Consob

ANALISA CUZZOCREA

ROMA — I ministri dichiarano, i manager ritardano. Doveva arrivare alle commissioni Lavoro e Affari istituzionali della Camera - l'elenco dei dirigenti della pubblica amministrazione che, per effetto del decreto salva-Italia, dovranno rinunciare a parte del loro stipendio. Tutti coloro che guadagnano più del primo presidente della corte di Cassazione: 294mila euro, ha precisato il ministro della Giustizia. E invece, Filippo Patroni Griffi si è presentato a mani vuote. «Stiamo aspettando i dati dal ministero dell'Economia», ha detto il ministro della Funzione pubblica. «Arriveranno entro giovedì», ha promesso. Da una ricerca fatta attraverso i siti internet - però - a Palazzo Vidoni hanno già scoperto che «sfiorano la soglia all'Antitrust, all'Agcom e alla Consob per quanto riguarda le autorità indipendenti. Poi alcuni capi di dipartimento dei ministeri, qualche segretario generale, ma non i dirigenti generali».

E quindi, sappiamo per certo che Giovanni Pitruzzella e Corrado Calabrò, i presidenti di Antitrust e Agcom, dovrebbero rinunciare a 181 mila euro all'anno (ne guadagnano 475mila), mentre per Giuseppe Vegas (Consob) arriverebbe un taglio un po' più leggero, 93 mila euro in meno dei suoi 387mila. Va un po' peggio al direttore generale dell'authority che controlla la Borsa, Antonio Rosati, che oggi guadagna 395mila euro.

Chi sono tutti gli altri? Tra gli interessati, ci sono due uomini che quei numeri sono chiamati a fornirli: il ragioniere dello Stato Mario Canzio, con i suoi 521.917 euro. E il capo di gabinetto del ministero dell'Economia Vin-

Oltre il tetto

3 anni fa denunciava

Vincenzo Fortunato
Capo gabinetto Economia
788.850 euro

Giampiero Massolo
Segretario generale ministero Esteri
389.027 euro

Giuseppe Serino
Capo dipartimento Politiche Agricole
300.735 euro

Gabriella Alemanno
Direttore Agenzia del Territorio
304.000 euro

Luca Leonetti
Vill reparto infrastrutture della Difesa
374.531 euro

Mario Canzio
Ragioniere generale dello Stato
521.000 euro

Giovanni Pitruzzella
Presidente Antitrust
475.000 euro

Corrado Calabrò
Presidente Agcom
475.000 euro

Giuseppe Vegas
Presidente Consob
387.000 euro

cenzo Fortunato: nel 2008 - quando Vincenzo Visco fece la mossa di pubblicare on line tutte le dichiarazioni dei redditi - si scoprì che guadagnava 788.850 euro. Anche se il suo stipendio non fosse aumentato, sarà chiamato a devolvere quasi 500mila euro al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Andranno tutti lì, i risparmi ricavati dagli stipendi dei top manager. Non è sul sito il trattamento economico del direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, ma - lo sanno anche alla Funzione pubblica - guadagna più di 600 mila euro. C'è poi il segretario generale del ministero degli Esteri, l'ambasciatore Giampiero Massolo, che

AGCOM

Il presidente Corrado Calabrò guadagna 475.643 euro. Quando il tetto sarà in vigore, dovrà rinunciare a più di 181 mila euro all'anno

ANTITRUST

Identico compenso di Calabrò per il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella. Anche lui, tra i top manager più interessati dal taglio del salva-Italia

CONSOB

Giuseppe Vegas guadagna 387 mila euro all'anno, meno del suo direttore generale alla Consob, Antonio Rosati, che ne ha 395mila

CARABINIERI

Già nel 2006 il comandante generale dell'Arma dei carabinieri - che oggi è Leonardo Gallitelli - guadagnava 380mila euro, ben al di sopra del tetto

POLIZIA

il capo della Polizia, secondo gli ultimi dati forniti, guadagna 650mila euro. Oggi è Antonio Manganelli

dichiara 389.027 euro. Il direttore dell'Agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, con 304mila euro. I capi di Stato maggiore della Difesa e delle Forze Armate, il segretario generale della Difesa, il comandante generale dei

carabinieri, il capo della polizia: tutti oltre quota.

Ci sono anche incarichi speciali, come quello dell'ingegner Luca Leonetti, all'ottavo reparto Infrastrutture della Difesa: il suo compenso è di 374.531 euro. Infine, dovrebbe adeguarsi al sacrificio anche il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, che è anche vicepresidente di Equitalia, e ha incarichi in 24 società tra pubbliche e private: guadagna un milione 206mila euro. Se il governo andrà avanti, se il parere che le commissioni sono chiamate a dare entro la fine del mese non gli andrà contro, allora la dieta dimagrante sarà drastica. Per tutti.

BREVIARIO

"E se, invece che Berlusconi, mi avesse scoperto Mogol?"

Mariano Apicella,
cantante

© RIPRODUZIONE RISERVATA
di ANTONELLO CAPORALE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I redditi

Online gli stipendi dei ministri Monti nel 2011 ha superato il milione la Severino batte Passera 7 a 3

Per il premier 16 case e 11 milioni in titoli, due per la moglie. Riccardi fanalino di coda

CARMELO LOPAPA

ROMA — Ultimo tra i suoi, quando il ritardo stava per trasformarsi in giallo, il premier Monti pubblica solo al rientro da Bruxelles sul sito di Palazzo Chigi la dichiarazione patrimoniale. Sono passate le 23, ancora pochi minuti e avrebbe sfiorato la scadenza che lui stesso aveva dettato a ministri e sottosegretari. A fine giornata, l'unico a non averla rispettata risulta essere il sottosegretario all'Agricoltura Franco Braga.

IL PATRIMONIO DEL PRESIDENTE

Mario Monti dichiara a fine 2011 un reddito di 1 milione 10 mila euro, era di 1,5 milioni nel 2010: derivanti da «lavoro dipendente o assimilato, lavoro professionale e diritti d'autore». Denuncia 16 immobili tra Milano, Bruxelles e Varese (dove detiene 9 unità abitative e un negozio), ma anche la comproprietà di un ufficio e due negozi a Milano. Sottolinea di non possedere «azioni di singole società», ma fondi comuni azionari e obbligazionari sì, per 11 milioni: 5,3 milioni Intesa San Paolo, 4,6 milioni Bnp Paribas, il 50 per cento (restante metà alla moglie) di obbligazioni Deutsche Bank per 1,3 milioni e poi conti correnti cointestati sempre con la moglie per 127 mila euro presso la Ing di Bruxelles e per 19 mila presso Ubi Banco di Brescia. Due auto Lancia, una Dedra e una Kappa. Monti allega anche la dichiarazione della moglie Elsa Antonioli, con la quale divide la proprietà di alcuni immobili. La first lady dichiara attività finanziarie per 2.025.500 di euro.

Eccola la "glasnost" del governo tecnico, dentro compare di tutto. Ex banchieri che hanno rinunciato a utili e stock option e professionisti da redditi a sei zeri. Tutti amanti del mattone: case, ville in Italia e fabbricati da Budapest a Parigi a New York, passando per le baite e i pascoli di Piero Giarda e per i 24 immobili in comproprietà di Anna Maria Cancellieri. Difficile trovare tra i 17 ministri,

i vice e i sottosegretari qualcuno che ci guadagnerà, da questo anno e mezzo al governo. In ogni caso molti di loro vantano patrimoni immobiliari e pacchetti azionari tali da poter compensare questa parentesi da 199 mila euro lordi. E siccome del futur non vi è certezza, il ministro Piero Giarda con ironia precisa di guadagnare adesso 16.234 euro lordi, ma «il reddito del 2012 dipenderà dalla durata del governo».

PROFESSIONISTI BATTONO BANCHIERI

Tutti ad attendere al varco Corrado Pas-

sera e invece si scopre che il ministro più ricco è l'avvocato Paola Severino, responsabile della Giustizia (Andrea Riccardi il più povero con 120 mila euro). Nel 2011 il Guardasigilli ha dichiarato un reddito (relativo al 2010) di poco superiore ai 7 milioni di euro. Doppio rispetto al collega dello Sviluppo, Passera appunto, che ne dichiara per 3,5 milioni da ex ad di Intesa. Entrambi dichiarano anche quanto versano all'erario (4 milioni la Severino, 1,5 Passera). «Chi guadagna e paga le tasse non è un peccatore e va guardato con benevolenza, non con invidia» afferma il ministro della Giustizia. Nella dichiarazione di Passera non compare la liquidazione dalla San Paolo: si scopre che a dicembre vi ha rinunciato. Nel suo patrimonio compaiono invece gli 8,8 milioni di depositi derivanti dalla vendita di azioni del gruppo. Possiede partecipazioni e obbligazioni per 12 milioni, ma dichiara anche mutui per 2,9 milioni (anche per un fabbricato a Parigi). Braccio destro di Passera in Intesa, l'attuale viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia: dichiara un reddito da 1,6 milioni (9

proprietà e comproprietà immobiliari) oltre a un fabbricato a Budapest e tre auto tra le quali una Porsche, ma mantiene anche investimenti in un portafoglio di Intesa San Paolo per 1,4 milioni di euro. In ogni caso, quanto a reddito, anche questo "banchiere" è superato da un professionista: Piero Gnudi, commercialista bolognese e ministro del Turismo da 1,7 milioni di reddito.

PENSIONI D'ORO E MANAGER DI STATO

È un governo con discreto numero di pensionati che adesso cumulano dunque l'indennità al trattamento di quiescenza. Il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola nel 2011 ne ha dichiarato una da 314 mila che ha fatto lievitare il suo reddito a 370 mila. Ancor più l'ex segretario generale del Senato Antonio Malaschini, oggi sottosegretario alla Presidenza, che tocca quota 708 mila euro lordi. O il ministro ai Rapporti col Parlamento Piero Giarda coi suoi 262 mila euro comprensivi dei gettoni per due cda. Il sottosegretario alla Presidenza Giampaolo D'Andrea, ex parlamentare, ha

chiesto la sospensione del vitalizio (245 mila euro nel 2011). A rimetterci di più, coi banchieri, anche gli alti burocrati. Il viceministro all'Economia Vittorio Grilli, da direttore generale del ministero guadagnava 400 mila euro (ma ora è tra coloro che non ha dichiarato l'ultimo reddito). Il ministro degli Esteri Terzi da ambasciatore negli Usa percepiva 337 mila euro. Il sottosegretario alla Presidenza Catricalà alla guida dell'Antitrust guadagnava più del triplo: 740 mila euro lordi l'anno.

RITARDO O OMISSIONI

Non hanno dichiarato i redditi del 2010 la Cancellieri e tredici sottosegretari, tra i quali Michel Martone (che fa sapere però di andare in Vespa e Smart). Il sottosegretario alle Politiche agricole, Franco Braga, è l'unico che in serata non aveva ancora pubblicato sul sito la situazione patrimoniale. Tra i piccoli grandi lussi, la Porsche del ministro dell'Agricoltura Catania o la Harley Davidson del capo della Farnesina Terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER. Come cambia il diritto

La giustizia

Addio a tutti i reati più piccoli saranno archiviati senza processo

Microfurti, liti condominiali e ingiurie, così si evita il giudizio

Brilli al volante

Codice rispettato, niente incidenti se è un fatto isolato si perdona

GUIDA in stato di ebbrezza. Un giovane manager va a cena a casa di amici che abitano poco lontano da lui. Tre isolati in tutto. Usa l'auto perché sa che rientrerà tardi. Durante la serata beve un paio di bicchieri di vino e un paio di whisky. Al ritorno, quando sta per arrivare sotto casa, viene fermato da una volante che lo sottopone alla prova del palloncino. Che risulta positiva. In base al codice della strada rischia il sequestro dell'auto, la revoca della patente, il processo. Ma se non ha infranto il codice della strada né provocato incidenti e se il fatto è isolato può usufruire dell'archiviazione.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diffamazione

Gli "incidenti giornalistici" non avranno seguito penale

DIFFAMAZIONE a mezzo stampa. Il giornalista scrive un articolo su un personaggio pubblico riportando nel suo pezzo una citazione dal pezzo di un suo collega che contiene una ricostruzione, peraltro non smentita, ma giudicata falsa e diffamatoria solo quando essa viene riportata, per citazione, in questo articolo. L'articolo 595 del codice penale sulla diffamazione infligge una pena da sei mesi a tre anni. Ma se il giornalista può dimostrare che riteneva la fonte attendibile, che non aveva un intento persecutorio nei confronti del destinatario dell'articolo, che il suo curriculum professionale è immacolato, il giudice può archiviare la sua posizione.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ingiuria aggravata

Alterco tra colleghi in ufficio riappacificarsi cancella tutto

INGIURIA in una lite. Due colleghi, di fronte ad altri dello stesso ufficio, litigano per il possesso di una scrivania. S'insultano malamente («Sei un cornuto...» dice uno all'altro, «tua moglie è una grandep...» risponde l'altro), arrivano alle mani, parte un cazzotto che colpisce a un occhio uno dei due. È un caso classico di ingiuria aggravata, punita dal 594 del codice penale con una pena fino a un anno di carcere. Ma se, di fronte ad altri testimoni che possono provare l'autenticità del fatto, i due si riappacificano veramente, il giudice può valutare l'opportunità di un'archiviazione.



Il bene pubblico

Uno "strappo alla regola" non sarà più peculato

TELEFONATE private di due dipendenti da un ministero di Roma. Nel quale è in corso un'inchiesta proprio per evitare questi abusi. Il primo chiama una volta New York perché suo figlio, che vive lì, è gravemente malato. Il secondo telefona ogni giorno, e a lungo, alla fidanzata che vive a Milano. Il codice, all'articolo 314, punisce il peculato dai tre ai dieci anni. La prima persona potrà fruire di un'archiviazione perché il suo è un "piccolo" reato, una sola chiamata per ragioni gravi. Il secondo andrà incontro al suo processo perché abusa quotidianamente e di nascosto di un bene pubblico.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le armi dimenticate

Fucili abbandonati nei bauli oggi possono costare otto anni

UN FUCILE vecchio, ma funzionante, scoperto in soffitta dalla polizia durante un controllo. Ma il proprietario della casa dice di non saperne niente, poi si ricorda che quel fucile era di suo padre, che aveva un regolare porto d'armi e aveva fatto regolare denuncia. Alla sua morte il figlio non si è più ricordato del fucile chiuso in un baule. La sua è detenzione illegale d'armi punibile da uno a otto anni in base alla legge 895 del 1967 poi modificata da quella del 1974, la 497. Rischia l'arresto in flagranza. Ma se dimostrerà la buona fede e proverà d'aver davvero "dimenticato" il fucile lasciandolo inutilizzato, potrà ottenere un'archiviazione.

Le risse tra vicini

Parole grosse, qualche schiaffo l'episodio è senza conseguenze

LITE di condominio. In un palazzo litigano due affittuari. In un appartamento vive una coppia di coniugi. In quello accanto un gruppo di studenti che spesso invitano gli amici e si divertono fino a notte fonda. Un giorno, dopo l'ennesima nottata, scoppia una lite furibonda in cui volano parole grosse e si arriva alle mani. I vicini si allarmano e chiamano la polizia. Scatta una denuncia per minaccia e violenza privata contro i coniugi. Il 612 prevede il carcere fino a un anno e la procedibilità d'ufficio. Passa qualche giorno e i ragazzi chiedono scusa. Il fatto è isolato, occasionale, non ha precedenti. Il giudice archivia pure questo "piccolo" reato.

La Camera sta per modificare il codice di procedura penale per dire basta ai procedimenti contro i "mini crimini"

Così i "fatti di particolare tenuità" non saranno più perseguiti: ma la modifica non riguarderà recidivi e delitti gravi

IL DOSSIER. Come cambia il diritto

La giustizia

Addio a tutti i reati più piccoli saranno archiviati senza processo

Microfurti, liti condominiali e ingiurie, così si evita il giudizio

LIANA MILELLA

Piccoli reati addio. Archiviati dal giudice senza arrivare al processo. Niente più primo, secondo, terzo grado. Un decreto per dire che non hanno né il peso né il valore per meritare ore di dibattimento. Proprio perché sono piccoli e occasionali reati. Perché hanno un valore economico modesto. Perché possono essere "perdonati". Alla Camera stanno per approvare un nuovo articolo del codice di procedura penale, il 530bis, il «proscioglimento per particolare tenuità del fatto». Il relatore, il pd Lanfranco Tenaglia, fa l'esempio del furto della mela: «Se la rubo in un supermercato è un furto, ma il danno per il proprietario è tenue. Ma se la rubo alla vecchietta che ne ha comprate tre, quel fatto non sarà tenue». La Lega lo ha già battezzato legge «svuota-processi» dopo quella svuota-carceri. Ribatte la pd Donatella Ferranti: «È un articolo rivoluzionario, una pietra miliare sulla via della depenalizzazione». Basta leggere il testo: «Il giudice pronuncia sentenza di proscioglimento quando, per le modalità della condotta, la sua occasionalità e l'esiguità delle sue conseguenze dannose o pericolose, il fatto è di particolare tenuità». Chi commette reati di frequente è fuori. Fuori rapine, omicidi, sequestri, violenze sessuali. Il giudice archivia e avvisa la parte offesa che può utilizzare il decreto per rivalersi in sede civile.

Gli assegni trafugati

Chi incassa in buona fede non rischia la ricettazione

ASSEGNO rubato e riutilizzato per necessità. Un commerciante in difficoltà economiche e strozzato dagli usurai incassa un assegno di cento euro senza andare troppo per il sottile. Lo riutilizza pagando un fornitore. Purtroppo l'assegno arriva da un furto e il commerciante rischia, come ricettatore e in base all'articolo 648 del codice penale, da due a otto anni di reclusione. Ma se davanti

al giudice riesce a dimostrare la sua buona fede, rivela le sue difficoltà, documenta che nella sua vita professionale non è mai incorso in un simile incidente, potrà evitare il processo e ottenere un'archiviazione.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ruba nei supermercati

Ladruncoli al primo furto il giudice "cancella" il caso

FURTO al supermercato. Di un capo di biancheria, reggiseno, slip, maglietta intima. Forzando e sganciando la placchetta anti-taccheggio. Il ladro viene scoperto e fermato. Il suo, codice alla mano, è un furto aggravato con violenza sulle cose, a stare agli articoli 624 e 625 del codice penale la persona rischia da uno a sei anni. Ma il giudice prende in mano il caso, valuta innanzitutto l'esiguo valore del

l'oggetto portato via, poi si documenta e soppesa la personalità e la storia del soggetto che ha commesso il furto. Scopre che si tratta della prima volta. Il suo non è un reato abituale. Decide di archiviare per la "tenuità del fatto".



© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Mancava il tempo se, come il Pdl sostiene, si debbono fare prima le modifiche costituzionali

La riforma elettorale non si farà *Non ci sono i margini per disegnare i nuovi collegi uninominali*

DI CESARE MAFFI

Ritorna più volte, nelle discussioni in corso per la riforma elettorale, l'ipotesi di ricorrere a collegi uninominali. In genere, non risulta che siano dibattuti, nei colloqui interpartitici, progetti per un ritorno al *mattarellum*, e ancor meno a ricalcare il sistema inglese, ossia con l'intero territorio nazionale ripartito in collegi uninominali con elezione del vincitore in ciascun collegio. Semmai, questa è la posizione dei radicali e di alcuni altri (fra i quali Antonio Martino), che proprio lunedì hanno tenuto una riunione della loro "Lega per l'uninominali" (a tale organizzazione aderiscono pure sostenitori del collegio uninominali a due turni, sul modello francese, formalmente, ma solo formalmente, fatto proprio dal Pd). Viceversa, da taluni, o forse da molti, si guarda al modello tedesco, con mezza Camera eletta in collegi con un solo candidato per partito.

Lasciando stare tutti i correttivi e le proposte in discussione, e limitandoci all'ipotesi che si voglia ricorrere a un certo numero di collegi uninominali, non va dimenticato che, una volta approvata la nuova legge elettorale, bisognerebbe designarli, questi collegi. Non sarebbe faccenda da poco. Nel caso del *mattarellum*,

le due leggi elettorali (Camera e Senato) diedero quattro mesi di tempo, dopo l'entrata in vigore (agosto 1993), per individuare, con decreti legislativi, i collegi elettorali delle due Camere. I decreti furono emanati nel dicembre '93.

Dunque, occorrerebbero quattro mesi, visti i precedenti, per individuare i col-

leggi elettorali. Ammettiamo pure di comprimere i tempi: tre mesi, non meno. Il che significa che, se la riforma elettorale prevedesse circoscrizioni non già individuabili senza ricorrere a successivi decreti (regioni e province), non si potrebbe certo arrivare al mese di dicembre di quest'anno per approvare la legge. Bisognerebbe chiudere al massimo in ottobre. Peccato che il Pdl abbia finora anteposto alla legge elettorale l'approvazione delle riforme costituzionali, con fonda-

mento, invero: se si devono diminuire i seggi a disposizione, pure il sistema elettorale deve conformarsi ai nuovi numeri di deputati e senatori. Poiché nessuno prevede, per ottimista che si voglia essere, che prima dell'autunno sia possa considerare chiusa la partita delle riforme costituzionali, è evidente che i tempi per approvare una legge elettorale contemplante nuovi collegi sarebbero non già limitati, ma perfino inconsistenti.

—©Riproduzione r.servata—■

Il tramonto delle ideologie (e anche delle idee) ha provocato un vuoto preoccupante

Per adesso il 51% degli italiani non ha intenzione di votare

DI **MASSIMO TOSTI**

C'è poco da stare allegri. Le democrazie si reggono sul consenso popolare. Oggi in Italia (stando ai sondaggi più recenti) domina il dissenso. Il 33 per cento degli elettori propende per l'astensione, il 14,3 per cento si dichiara incerto, il 3,6 annuncia l'intenzione di votare scheda bianca. Provate a fare i calcoli. Sommando questi tre dati si arriva al 50,9 per cento. In dettaglio, poi, nell'ultima settimana il Pdl ha perso l'1,1 per cento (crollando al 22,4); il Pd l'1,2 (atterrando su un 26,4), l'Udc lo 0,3 (7,6). Hanno guadagnato le opposizioni: la Lega è passata dal 10,1 all'11,1; l'Idv dal 6,5 al 7,3, il partito di Vendola (Sinistra e libertà) dal 6,0 al 7,1.

È finita anche la luna di miele di **Mario Monti** che scende sotto la soglia del 60 per cento (59): un segnale preoccupante, se si tiene conto dell'appoggio mediatico di cui il presidente del Consiglio continua a godere.

E se si tiene conto del contrasto crescente dei sindacati rispetto alle ipotesi fino ad oggi formulate dal governo sul terreno della riforma del lavoro. Lo spread va bene (3,50), la fiducia mondiale circonda il governo dei tecnici, e il premier afferma

che «Se fino a ieri eravamo il problema dell'Europa, oggi siamo la soluzione».

Una buona dose di ottimismo (che il primo ministro fa bene a sbandierare) per aiutarci a uscire dal pessimismo dilagante. Ma, purtroppo, le cifre dei sondaggi sono impietose. Sbagliato sopravvalutarle (tante volte gli istituti di ricerca hanno sbagliato le previsioni), ma altrettanto sbagliato lavarsene le mani.

Perché le ragioni di sconforto degli italiani sono ben motivate. Sono in molti a pensare che la caccia agli evasori fiscali è sacrosanta, ma a domandarsi che cosa lo Stato ci offra come corrispettivo per i nostri sacrifici. L'ennesimo scandalo della Sanità ha messo in luce le inadempienze di chi dovrebbe badare alla nostra salute.

La puntualità delle poste nel recapitare la corrispondenza stanno diventando bibliche, i pendolari sanno in quali condizioni sono costretti a muoversi ogni giorno per recarsi nel posto di lavoro, i fondi per l'innovazione e lo sviluppo sono sempre miseri rispetto alle esigenze di un Paese che voglia tenersi al passo con la concorrenza.

Paghiamo le tasse più alte d'Europa (e forse del mondo) e riceviamo in cambio inefficienza, precarietà del lavoro, servizi

da terzo mondo. Ci promettono lacrime e sangue, e nessuno è in grado di prevedere quando finirà il massacro. Monti fa del suo per mostrare serietà e diligenza.

Annuncia che il mercato del lavoro verrà riformato con o senza il consenso dei sindacati. La capacità di decidere e di tirare dritto (come avrebbero voluto i suoi elettori) è risultata fatale per **Silvio Berlusconi**. Quando arrivano i tempi duri, occorre sfoderare il pugno di ferro per imporre le scelte necessarie al risanamento.

Ma ce la farà Monti a tirare dritto fino in fondo. E ce la farà il Pd (parte ingrante della maggioranza che appoggia il governo) a resistere alle sirene della Cgil, propensa a dare battaglia fino in fondo contro l'ipotesi dell'abrogazione dell'articolo 18?

E, soprattutto, i partiti riusciranno a sopravvivere a questa catastrofe annunciata? Il tramonto delle ideologie (e persino delle idee, delle soluzioni pragmatiche per uscire dal tunnel della crisi) ha provocato un vuoto che, con la crisi degli ultimi mesi, si è trasformato in una voragine.

«Del diman non v'è certezza», poetava **Lorenzo de' Medici** molti secoli fa nel suo inno alla giovinezza. Un verso che funziona ancora oggi, in un Paese tragicamente invecchiato.

— © Riproduzione riservata —

Berlusconi: con Monti oltre il 2013

Cisl: vogliono rompere. Il leader pd: via libera non scontato

ROMA — Il Pd potrebbe non appoggiare il governo se la riforma del lavoro non avesse il consenso dei sindacati. Lo ha detto il segretario Pier Luigi Bersani ieri al Tg3, in una giornata in cui la trattativa è apparsa chiaramente in crisi, con le imprese da una parte a scrivere un documento comune, e i sindacati dall'altra ad accusare il governo di voler procedere senza negoziare.

«Non condivido la tesi di andare avanti anche senza accordo — ha scandito Bersani —. Se malauguratamente l'accordo non ci fosse, il Pd valuterà in Parlamento quel che viene fuori sulla base delle nostre proposte». Il «sì», dunque, non è scontato? «No, vogliamo vedere...» è la risposta, che rimette la palla nel campo del governo. Il punto resta sempre quello dell'articolo 18 che, secondo il leader del Pd, «fissa un principio di civiltà garantito negli altri Paesi europei». Bersani lascia qualche margine

alla trattativa, ma solo sui tempi e i modi dei procedimenti giudiziari: «Si può discutere di una manutenzione» della norma perché «se ci vogliono sei anni per una causa, in sei anni può imboscarsi anche un fannullone».

A difesa del governo scende in campo il Pdl, con il segretario Angelino Alfano: «Diremo a Monti di andare avanti senza timidezza sulle riforme. Se un partito ha deciso di appoggiare il governo, lo ha fatto perché sa che l'esecutivo non si farà condizionare. Diremo al governo di andare avanti sulla riforma del mercato del lavoro». Intanto dietro le quinte Silvio Berlusconi fa sapere che sarebbe pronto a sostenere Mario Monti an-

Angelino Alfano

Il segretario Pdl: «Diremo a Monti di andare avanti senza timidezza sulla riforma del lavoro»

che oltre il 2013.

Insomma, benché il prossimo incontro tra governo e parti sociali sia già fissato per domani alle 18, con all'ordine del giorno i contratti, il clima intorno è pessimo. Il tavolo tra le parti sociali sembra essersi sciolto come neve al sole da quando il governo ha deciso di accelerare per arrivare a una riforma nei tempi più brevi possibili. Le imprese, da Confindustria all'Abi, potrebbero produrre oggi un documento comune, recuperando anche nel proprio fronte Rete Imprese Italia e automaticamente escludendo i sindacati. «Credo che sia giusto, nel caso in cui non si arrivi a un accordo, che il governo vada avanti, faccia la riforma

La trattativa

Il prossimo incontro tra governo e parti sociali è domani. All'ordine del giorno i contratti

che deve fare» ha dichiarato ieri il presidente degli industriali Emma Marcegaglia, rompendo gli indugi in una giornata complicata in cui Sergio Marchionne, manager della Fiat, ha annunciato il possibile rientro in Confindustria se a guidare l'associazione sarà il «falco» Alberto Bombassei.

Un irrigidimento confindustriale che ha confermato i sospetti dei sindacati, secondo cui la ritirata delle imprese è un chiaro segnale che la trattativa con il governo è finita prima di cominciare, con risultati più soddisfacenti per la parte datoriale.

L'ipotesi che il governo voglia tirare diritto costringendo i sindacati allo sciopero generale è stata paventata ieri dal segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, tra i più attivi mediatori in campo, che ha attaccato duramente l'esecutivo. «Se il governo continuasse a dare segnali di rigidità vorrebbe dire che vuol rompere la trattativa per fare quel

che vuole sulla riforma del mercato del lavoro. Noi non daremo questo pretesto — ha ribadito — e rimarremo al tavolo inchiodati per trovare una soluzione, perché una riforma del lavoro è efficace se fatta con le parti sociali». Pur-

ché una trattativa ci sia: «Finché ciò che avviene al tavolo verrà *twittato* a tutto il mondo, non approderemo mai a nulla di serio» è la sconsolata conclusione di un *habitué* al tavolo delle parti.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA